

COMMISSIONE IX

AGRICOLTURA E FORESTE - ALIMENTAZIONE

XXXVII.

SEDUTA DI VENERDÌ 11 NOVEMBRE 1955

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GERMANI

INDICE

	PAG.
Congedo:	
PRESIDENTE	335
Comunicazione del Presidente:	
PRESIDENTE	335
Proposte di legge (Seguito della discussione e rinvio):	
AUDISIO ed altri: Difesa contro la grandine. (662)	335
CHIARAMELLO ed altri: Istituzione della Cassa mutua nazionale contro i danni della grandine. (1511)	335
MARTINO EDOARDO ed altri: Modificazione alla legge 9 giugno 1901, n. 211, concernente la costituzione dei Consorzi obbligatori di difesa antigrandine. (1813)	335
PRESIDENTE	335, 338, 339, 341
GOZZI	336, 337, 338, 339
FINA	337
AUDISIO	337, 338, 340
FUMAGALLI	339, 340
MATTEOTTI GIANCARLO	340
MARTINO EDOARDO	340

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Bolla.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Martino Edoardo e Fumagalli intervengono, a loro richiesta, alla seduta odierna, per la discussione delle proposte di legge nn. 662, 1511, 1813.

Seguito della discussione delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Audisio ed altri: Difesa contro la grandine (662); — Chiaramello ed altri: Istituzione della Cassa mutua nazionale contro i danni della grandine (1511); — Martino Edoardo ed altri: Modificazione alla legge 9 giugno 1901, n. 211, concernente la costituzione dei Consorzi obbligatori di difesa antigrandine. (1813).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge di iniziativa, rispettivamente, dei deputati Audisio ed altri: « Difesa contro la grandine »; Chiaramello ed altri: « Istituzione della Cassa mutua nazionale contro i danni della grandine »; e dei deputati Martino Edoardo ed altri: « Modificazione alla legge 9 giugno 1901, n. 211, concernente la costituzione dei Consorzi obbligatori di difesa antigrandine », già esaminate dalla nostra Com-

La seduta comincia alle 9,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

missione nelle sedute del 14, 21 e 28 ottobre 1955.

GOZZI. Ho ritenuto di prendere la parola soprattutto in seguito alla relazione dell'onorevole Ferrari Riccardo, il quale, come deputato veronese e principalmente nella sua qualità di presidente degli agricoltori di quella provincia, ha manifestato perplessità e incertezza sui provvedimenti da adottare nella lotta contro la grandine, di cui sono oggetto le proposte di legge in esame.

Come deputato della stessa provincia di Verona, e soprattutto come sindaco di un comune della fascia collinare particolarmente interessata al problema, ritengo di dover fare alcune rettifiche a qualche considerazione espressa dal relatore.

In particolare, il relatore stesso si è espresso in maniera dubitativa sulla esperienza veronese in materia di lotta antigrandine, a suo modo di vedere, sembra che l'esperienza veronese possa dar adito a delle perplessità sulla scelta del metodo e del sistema da adottarsi.

Io comprendo la posizione dell'onorevole Ferrari, perché egli, come presidente degli agricoltori veronesi, ha voluto riferire i dubbi che esistono in seno alla categoria dei coltivatori agricoli di tale provincia.

Tuttavia, se noi esaminiamo più attentamente e più profondamente l'esperienza veronese, certamente ci renderemo conto che le perplessità manifestate dal nostro relatore non hanno ragion d'essere. Difatti, esse possono facilmente superarsi solo che si esamini come — dal 1949 ad oggi — sono state svolte le sperimentazioni antigrandine in provincia di Verona.

È stato già detto, da più parti, che l'esperimento ebbe inizio nel 1949, con la spesa a totale carico dello Stato; esso fu effettuato in una determinata fascia collinare particolarmente soggetta a violente e ricorrenti grandinate; detto esperimento continuò, poi, nel 1950, con un contributo soltanto parziale dello Stato (nella misura del 40 per cento), mentre, dal 1950 ad oggi, l'esperimento stesso è continuato a totale carico degli agricoltori. È stato anche detto che, dopo i primi due anni di sperimentazione a totale o parziale carico dello Stato, si sono verificate, nel 1951 e nel 1952, le crisi che hanno rimesso in discussione l'utilità di questo tipo di lotta antigrandine.

Ora, è proprio su questo particolare punto che io desidero recare il mio contributo.

In provincia di Verona — per iniziativa del Consorzio provinciale per l'ortofrutticol-

tura, che era stato delegato alle responsabilità di questa sperimentazione — fu scelta la classica zona soggetta alle grandinate, zona che va dal lago di Garda a tutta la fascia pedemontana occidentale della provincia. Su questa fascia, che comprende all'incirca 40 mila ettari, si è instaurata, nel 1949, per la prima volta, questa organizzazione, che ha messo in atto 240 postazioni. Le risultanze di questa prima annata furono ritenute positive, non solo dai tecnici che avevano la responsabilità del tentativo, ma anche dagli agricoltori, i quali rimasero particolarmente entusiasti degli effetti ottenuti.

Poi, il contributo dello Stato venne ridotto nella misura del 40 per cento; ma, nello stesso comprensorio, la lotta si continuò con i mezzi già citati.

Il successo conseguito nei primi anni creò subito il problema della estensione del comprensorio, di modo che si verificò il fatto che, dai 40.000 ettari del primo anno, si passò agli 80-90 mila ettari del secondo, estensione non gradita e nemmeno chiesta dal Consorzio provinciale dell'ortofrutticoltura, il quale, anzi, avrebbe preferito limitare l'estensione dell'area, per poter meglio osservare gli effetti dell'esperimento. Difatti, questo allargamento portò subito critiche e punti di frizione; e ciò per diversi motivi. Anzitutto, perché, essendo stato solo parziale il contributo da parte dello Stato, gli agricoltori che operarono in quel comprensorio seguirono criteri diversi, a seconda dei loro interessi e del loro senso civico. In secondo luogo, perché la frantumazione che si dovette operare nel territorio soggetto all'esperimentazione portò, come conseguenza, una minor difesa ed una maggior area soggetta a grandine durante il temporale.

Ma, nonostante le prime critiche e le prime difficoltà, il successo della campagna del 1950 fu notevole, e diversi agricoltori — io compreso, anche se non sono agricoltore — ebbero modo di osservare come, in occasione di temporali e di principio di caduta di grandine, l'impiego dei razzi portasse alla trasformazione della grandine in un particolare caratteristico nevischio e, successivamente, in acqua abbondante.

Poi, per la difficoltà di distribuire il carico del contributo fra i diversi agricoltori, non è stato mai possibile organizzare una difesa generale, difesa che è stata attuata solo in una determinata zona di viticoltura, particolarmente soggetta a grandine, in una valle laterale, dove i temporali si presentano sempre con la stessa caratteristica. È stato proprio in quella zona che io ho avuto modo

di vedere gli effetti dell'impiego dei razzi. E questa esperienza l'ha fatta anche l'onorevole Ferrari, che ne ha dato cenno nella sua relazione.

FINA. Anch'io ho assistito ad esperimenti e fenomeni del genere, anche prima che avesse inizio la difesa antigrandine. E parlo di quindici o venti anni or sono. Ma non ritengo sia accertato che la trasformazione della grandine in nevischio derivi proprio dall'effetto dei razzi.

AUDISIO. Posso citare un episodio accaduto ad Asti domenica 3 agosto 1953. Premetto che, nel mese di agosto, in Piemonte non nevicava mai; quella domenica che era cominciato a grandinare; appena entrò in funzione la difesa, la grandine si trasformò in farfalle di nevischio.

GOZZI. In relazione al dubbio sollevato dall'onorevole Fina, desidero ricordare che nel 1951 — e l'onorevole Ferrari ne ha fatto menzione nella sua relazione — si ebbero anche nella nostra provincia delle perplessità e dei malcontenti sulla bontà del sistema.

Il malcontento era derivato dal fatto che, in qualche occasione, non si era avuto l'effetto voluto; poi, dopo una osservazione più attenta, si poté constatare che le postazioni erano rimaste sprovviste di razzi proprio nel momento del maggiore imperversare del temporale. Si constatò anche che gli effetti furono diversi nella stessa zona, a seconda del mancato o continuo rifornimento di razzi. Naturalmente, gli scettici osservarono che, procedendo la grandine a striscie, i diversi effetti erano dovuti alla differenza di intensità della caduta della grandine stessa. Gli scettici trovano, però, sempre una giustificazione a difesa delle loro teorie.

Comunque, in seguito alle perplessità che si ebbero nel 1951, l'anno successivo la difesa antigrandine subì una trasformazione ed ebbe una diversa impostazione. Infatti, per intervento dello stesso Ministero, la difesa venne ristretta ad una zona molto limitata, comprendente circa cinquemila ettari di terreno, per avere la possibilità di meglio concentrare il fuoco delle postazioni ed esaminare, in tal modo, se la difesa ravvicinata fosse capace di superare le perplessità e le crisi manifestatesi nel passato.

A parte questa sperimentazione voluta dal Ministero in quella particolare zona, nonostante le critiche mosse, gli agricoltori di numerosi altri comuni — per complessivi 23.000 ettari — continuarono ad organizzarsi in consorzi, come nel passato, per effettuare la difesa antigrandine.

Però, sorse ugualmente il problema della organizzazione e della necessità di uno strumento legislativo che imponesse la difesa a tutto il territorio del comprensorio. Ed è proprio su questo particolare problema, che io desidero richiamare l'attenzione della Commissione, perché esso rappresenta veramente il problema di fondo, quello che a suo tempo suscitò crisi e critiche al sistema di difesa antigrandine, critiche molto più profonde di quelle che possano rivolgersi in linea tecnica all'organizzazione difensiva, in sé e per sé.

Difatti, gli agricoltori debbono andare suddivisi tra volenterosi e non volenterosi; tra coloro, cioè, che vogliono organizzare a difesa il loro territorio e pagare i contributi necessari, e quelli che non vogliono farlo, o perché non credono alla bontà del sistema o perché sentono che il territorio è sufficientemente protetto dai più diligenti. E i motivi di dissenso sono vari; dipendono dalle considerazioni e dalle valutazioni che i singoli agricoltori fanno sull'ampiezza dei rispettivi territori, sulla posizione, sul reddito che ne ricavano, e così via.

Questo è un po' la vera natura della crisi in cui versa questo tipo di sperimentazione, problema di carattere economico e di volontarietà, problema che ha fatto sorgere la necessità di uno strumento legislativo idoneo a comporre le controversie in materia; problema che ci ha portato alla discussione odierna.

Oltre a queste considerazioni di carattere generale, vorrei ora ricordare alcuni particolari di carattere tecnico, che sono stati raccolti soprattutto negli ultimi due anni nella nostra provincia e che possono meglio illuminarci sulle nostre decisioni. Noi abbiamo osservato che, quando il comprensorio difeso è particolarmente esteso, la media dei razzi impiegati varia a seconda che la postazione sia situata nell'interno o alla periferia del comprensorio stesso. Ciò che significa che maggiore è l'estensione del territorio difeso, minore si appalesa l'onere economico della difesa stessa. Noi abbiamo avuto anche la possibilità di constatare — attraverso l'analisi di temporali grandinigeni verificatisi nella nostra provincia — che quasi sempre — per non dire sempre — dove la difesa vi è stata ed è stata impiegata razionalmente, la grandine non è mai caduta.

E, a questo proposito, potrei leggervi una relazione sulla successione dei temporali in provincia di Verona. In essa risulta in maniera chiara come le zone non difese subirono regolarmente la grandine, mentre quelle

difese furono risparmiate da quella grave jattura.

PRESIDENTE. Gli effetti furono diversi in uno stesso temporale ?

GOZZI. Come ho detto prima, i temporali grandinigeni colpiscono limitati settori, e di conseguenza è difficile affermare che il temporale che abbia colpito, ad esempio, Isola della Scala, non abbia portato grandine nella fascia collinare, e viceversa. Però, da una analisi fatta nel 1954, che è stata particolarmente positiva ai fini delle esperienze temporalesche, si può ricavare un dato positivo a favore della tesi sostenuta. La relazione dice testualmente: « ...Dai risultati constatati durante il temporale del 16 agosto e quello successivo del 22 agosto, si può dire che gli effetti furono molto buoni. In entrambi i casi, la grandine cessò di cadere e si ebbe pioggia torrenziale a distanza ravvicinata ». La relazione si riferisce al 1954, quando furono impiegati i razzi, e spiega che il razzo, rompendo la nube, rompe anche la corrente d'aria che accompagna la grandine, corrente d'aria che consiste in un vento di notevole velocità. Di conseguenza, la grandine viene trasformata in pioggia, la quale cade, però, ad una certa distanza dal punto dove prima cadeva la grandine; e ciò a causa della cessata velocità del vento. Nel corso di quella esperienza si constatò che il consumo medio dei razzi per ogni postazione e per ogni temporale era stato di cinque.

La relazione prosegue elencando i temporali succedutisi in quell'anno, il cui numero abbondante può dare più valore ai confortanti risultati ottenuti.

Vi è, poi, una ulteriore considerazione sulla quale vorrei richiamare l'attenzione della Commissione: il problema del costo della difesa, sul quale pure si è avuto qualche intervento, oltre che una chiarificazione da parte del collega Ferrari. Da una accurata analisi, fatta nel Veneto, nel 1954, in ogni comprensorio, diviso e distinto per superficie, per numero di postazioni e con il costo per ettaro, noi possiamo constatare che la superficie del comprensorio è in funzione del costo della difesa, vale a dire che minore è il comprensorio, maggiore è la necessità di una ristretta difesa, con la conseguenza che il costo è maggiore. E, nella relazione che ho davanti, vi sono moltissimi esempi a prova di quanto dico.

AUDISIO. Bisogna tenere conto che, così come viene oggi effettuata la difesa, i dati si spostano da un anno all'altro, allo stesso modo dell'efficacia della difesa, che può variare ad un anno di distanza.

PRESIDENTE. Penso che altro rilevante problema sia rappresentato dalla delimitazione dei comprensori.

AUDISIO. È per questo motivo che la legge deve stabilire l'obbligatorietà della divisione dell'intera zona in comprensori, altrimenti la difesa contro la grandine diventa inefficace. E, poi, non si deve lasciare alla libera determinazione degli uomini di sparare su un certo temporale. Non esiste nessun apparecchio, in nessun comprensorio, che possa stabilire se un temporale sia o no grandinigeno; ecco la necessità di uno strumento legislativo, il quale stabilisca l'obbligatorietà della difesa per zone.

GOZZI. Tornando al problema del costo della difesa, posso dire che, nella nostra provincia, la spesa si è sempre aggirata sulle mille lire per ettaro.

Ora, vorrei arrivare alla conclusione, facendo osservare che, nel 1955, senza alcun aiuto, senza uno strumento legislativo idoneo, gli agricoltori italiani hanno posto a difesa oltre 600.000 ettari di terreno. Ebbene, questo è un tal fenomeno che, a mio modesto avviso, chiude qualsiasi discussione sul problema, sia dal lato tecnico che scientifico. Noi ci troviamo, ora, di fronte a queste esperienze durate sei anni, esperienze che sono state indubbiamente positive; esperienze le quali ci hanno dimostrato che la lotta contro la grandine, contro questo vero flagello di Dio per gli agricoltori, è una lotta che si può vincere. Queste esperienze sono state soggette, in un primo tempo, a critiche ed a considerazioni negative per il sistema adottato — critiche e considerazioni negative mosse particolarmente da agricoltori o coltivatori diretti interessati a muoverle — ma che, subito dopo, sono state superate dai risultati conseguiti.

E, a proposito di critiche o di esperienze negative, desidero aprire una parentesi per dire che l'esperienza negativa, tanto spesso citata, fatta in Svizzera, nella piana di Magadine, ha dato i noti risultati per il semplice fatto che le postazioni sono state collocate in pianura e non in collina — come è normale in simile difesa — e che sono stati usati razzi da 100 grammi e non da 800 grammi, quali sono usati da noi. Pare, inoltre, che quella esperienza sia stata voluta e finanziata dalle assicurazioni interessate.

Chiusa questa parentesi, che ho voluto aprire perché troppo spesso ci si richiama ad esperienze straniere in questo campo, desidero ancora ricordare l'importanza e la gravità del problema, che tuttavia si presenta sotto due aspetti diversi, per la zona collinare e pede-

montana e per la zona di pianura dove, evidentemente, il sistema di difesa più conveniente è senza dubbio quello assicurativo, e ciò per la differente agricoltura della pianura (tabacco, frumento, ecc.).

PRESIDENTE. I consorzi per la lotta contro la grandine attualmente esistenti su che base sono costituiti?

GOZZI. V'è differenza tra provincia e provincia, anzi tra zona e zona. In Piemonte si è rispolverata la vecchia legge del 1901; in provincia di Vicenza o in provincia di Verona i criteri sono diversi. Comunque, sotto questo aspetto, le cose sono molto complesse e molto confuse, e una illustrazione richiederebbe una raccolta di dati da effettuarsi provincia per provincia.

FUMAGALLI. Ho chiesto di intervenire nella presente discussione, sia perché sono uno dei presentatori della proposta di legge, n. 1813, sia perché appartengo ad una delle provincie, Bergamo, fra le più bersagliate dalla grandine.

In tale provincia esiste tutta una fascia collinare e pedemontana battuta quasi ogni anno dalla grandine, e questo fenomeno demoralizza i contadini, provocando una preoccupante diserzione nei campi. Da molti anni, si è osservato il comportamento delle meteore nella nostra zona, e si è venuti alla conclusione che le meteore precipitano sempre dall'ovest verso l'est. Una sola volta, in cinquant'anni, sono venute in senso opposto. Sono, quindi, temporali che vengono dal lago di Lecco.

Moltissimi esperimenti sono stati fatti, fin dal lontano 1900, a cominciare dai famosi cannoni grandinifughi i quali, provocando una esplosione nel centro della nube, avevano il compito di impedire la formazione della grandine. Ma questo principio non diede i risultati sperati e, insieme a qualche altro inutile esperimento, contribuì ad aumentare lo scetticismo negli agricoltori.

In questi ultimi anni, la situazione, per quanto riguarda il sistema di lotta antigrandine, si è totalmente rovesciata. Nella mia zona che, per il triste primato che vanta, può considerarsi un vero e proprio osservatorio, si è formata la convinzione assoluta che la difesa antigrandine va benissimo, e oggi i contadini e gli stessi proprietari non fanno che ripetere la stessa cosa: la difesa antigrandine è da preferirsi al sistema assicurativo.

Ho assistito io stesso allo scoppio di uno di questi razzi fra le nubi. ebbene, dove c'erano le postazioni antigrandine cadeva del nevi-

schio, mentre dove non esistevano postazioni veniva giù una grandine fortissima.

Non posso darvi la mia assicurazione che il metodo sia sicuro, perché si tratta pur sempre di esperimenti eseguiti in un campo molto fluido, dove intervengono diversi fattori. Io, per esempio, non vi nascondo che l'andamento stagionale di questi ultimi due anni non è stato molto normale. Però, ad evitare che mi faccia velo l'ambiente nel quale io vivo, mi limito a riferire il contenuto di una relazione obiettivamente compilata dal nostro Ispettore agrario provinciale. Questi conclude che, mentre nelle pianure è consigliabile ancora l'adozione del sistema protettivo mediante assicurazione, nella zona collinare e pedemontana è, senz'altro, preferibile la difesa antigrandine, la cui efficacia riscontrata è stata del 95 per cento.

Io non so spiegarvi perché i razzi antigrandine siano efficaci in collina e non in pianura; forse perché lo sparo avviene a distanza ravvicinata; forse perché in collina lo spazio da battere è più limitato; fors'anche perché in collina la maggior parte della coltivazione è a vigneti.

Lo stesso Ispettore precisa, però, che l'efficacia dei razzi è nulla nei casi di temporali di natura ciclonica; e ciò è dovuto alla violenza del vento, che li devia e li porta a scoppiare altrove. Ecco perché non mi preoccupa il fatto che quest'anno, in quel famoso temporale di agosto, nella zona di Pecotto-Moncalieri, si è avuta una grandinata distruggitrice. Si è trattato di un temporale, la cui violenza non trova alcun riscontro a memoria d'uomo; i chicchi raggiungevano il peso di mezzo chilogrammo e i tiratori non sono riusciti neppure a raggiungere i loro posti: uno di essi, anzi, è stato raggiunto da un chicco in pieno viso e ha fatto appena in tempo a ripararsi in un fossato prima di svenire.

Un altro esempio si è avuto, quest'anno, a Pescantina, dove esiste un'organizzazione eccellente: tre temporali consecutivi, della durata di quattro ore, hanno provocato, alla fine, la caduta della grandine: le postazioni avevano sparato 29 colpi ciascuna e la grandine ha cominciato a cadere soltanto verso la fase finale del temporale, quando ormai non vi erano più razzi. A questo proposito, vorrei raccomandare la necessità di ottenere dalla autorità di pubblica sicurezza l'autorizzazione a tenere una scorta di razzi superiore a quella oggi consentita.

Da noi, i risultati sono ritenuti positivi; e, del resto, esiste una relazione dell'Ufficio antigrandine del Ministero dell'agricoltura che

conclude affermando che, di massima, nei contadini, è quasi generale la convinzione della bontà del sistema; onde le previsioni per l'avvenire si presentano ottimistiche.

Poiché, però, la scienza è agnostica in materia, si affacciano anche dubbi sulla possibilità di introdurre norme obbligatorie in una materia che la scienza non riconosce. Gli stessi americani, che sono molto ferrati in materia, al Congresso di Zurigo, hanno riconosciuto che nulla sanno sulla formazione della grandine. Ma anche ai primi esperimenti del volo si parlava del volo stesso come di un problema insolubile!

La scienza va, quindi, tentennando nel buio; ci sono varie teorie, ma nulla di positivo è stato affermato. Se, però, la scienza è agnostica, non si può abbandonare l'esperimento in un campo in cui l'interesse dei nostri rurali è enorme. Pensate a quel povero contadino che vede distrutto in un momento il lavoro di un anno!...

MATTEOTTI GIANCARLO. Se la scienza è agnostica, come si fa a calcolare che l'efficacia dei razzi in collina è del 90-95 per cento?

FUMAGALLI. Le statistiche lo provano.

MARTINO EDOARDO. La scienza è agnostica sulla formazione della grandine.

FUMAGALLI. La relazione di cui ho rilevato i dati non si esprime in forma assoluta. Si tratta di dati raccolti in cinque anni di esperimenti.

MATTEOTTI GIANCARLO. Ma che cosa vuol dire che la lotta antigrandine ha avuto una efficacia del 95 per cento?

AUDISIO. Vuol dire che, se non ci fosse stata la difesa, ci sarebbe stato sicuramente del danno; essendoci stata la difesa, il danno è stato X meno il 95 per cento.

MATTEOTTI GIANCARLO. Il calcolo è riferito alla produzione del passato?

MARTINO EDOARDO. Evidentemente.

FUMAGALLI. Concludo, riportando la voce dei nostri contadini i quali, sulla base dei risultati finora ottenuti, vogliono che la lotta antigrandine sia continuata. Per ora, esiste una legge, quella del 1901, che in molti casi si è dimostrata inoperante; essi vogliono che essa sia aggiornata. Essi non vogliono che la difesa sia fatta dai piccoli proprietari, mentre i grossi proprietari restano indifferenti o perché non hanno interesse, o perché si avvantaggiano della difesa organizzata da altri. Essi chiedono che l'onere sia ripartito fra tutti.

Concludo con una ultima osservazione. La legge non parla di difesa a mezzo razzi; ma, genericamente, di difesa antigrandine. A noi

occorre la difesa a mezzo di razzi. E su questa base continuano dappertutto gli esperimenti: in America, come in Francia. I mezzi impiegati variano a seconda delle possibilità di gittata del razzo stesso: ve ne sono di quelli che sparano a 1000 metri e di quelli che sparano a 1500; a Tolosa si fanno esperimenti con sufflatori, specie di canestri metallici, dove si brucia del carbone a legna e si formano delle particelle minutissime — dei nuclei — che provocano la pioggia artificiale. Anche questo è un mezzo per combattere la grandine. Nell'Astigiano si stanno sperimentando dei palloncini che contengono degli ossidi radioattivi molto meno costosi; i palloncini entrano nelle nubi e scoppiano.

Come vedete, tutti sono animati da buona volontà e soprattutto dal desiderio di allontanare dall'umanità una calamità delle più gravi. È evidente, quindi, che noi dobbiamo incoraggiare questi esperimenti. Che siamo sulla buona strada ce lo dicono gli stessi contadini, i quali certamente non hanno alcun interesse a buttar via il loro danaro. Sono essi i primi a far marcia indietro quando vedono che un esperimento non produce i risultati sperati.

MARTINO EDOARDO. Mi rimetto alla breve nota illustrativa che accompagna la proposta di legge presentata da me e da altri colleghi. Naturalmente, la nota illustrativa è stata molto succinta, proprio per dare a tutti modo di leggerla. Ad essa desidero aggiungere soltanto qualche breve considerazione.

È inutile, a mio parere, entrare in una discussione di ordine tecnico sulla efficacia o nullità dei razzi, poiché ritengo che non tutti abbiamo una specifica competenza in materia.

Se la difesa antigrandine non è per nulla efficace da un punto di vista scientifico, allora qualsiasi strumentazione legislativa è da ritenersi assolutamente inutile, per non dire dannosa.

Poiché la scienza è soltanto agnostica, in quanto che non ha potuto stabilire come avviene la formazione delle nubi grandinogene, è evidente che noi ci troviamo di fronte ad un fatto non controverso. Incontrovertibile è, poi, il fatto che gli agricoltori, i quali sono i soli veramente interessati a questo problema, hanno continuato nella difesa proprio quando il Ministero non ha più concesso il suo contributo. Anzi, il maggior incremento alla difesa, sia come superficie che come numero di esperimenti, è stato dato proprio in coincidenza della sospensione dell'erogazione dei contributi da parte del Ministero dell'agricoltura. Tant'è vero che si passò dai 38.000 ettari pro-

tetti nel 1949, ai 145.000 del 1950, ai 225.000 del 1951, ai 418.000 del 1952, ai 489.000 del 1953 e, infine, ai 600.000 ettari del 1954. Questi sono dati di fatto indiscutibili.

È, forse, possibile eliminare la meteora o ridurre i suoi effetti disastrosi a mezzo disposizioni legislative? Una cosa sola è certa: lo scetticismo non si può sopprimere con una legge. Ma, poiché i tecnici di questa materia suggeriscono un aggiornamento di una disposizione legislativa che il Consiglio di Stato ritiene ancora in vigore, io non faccio che associarmi a quella richiesta.

Mi sono premurato di leggere una relazione dell'Osservatorio fitopatologico per il Veneto, relazione riassuntiva di ciò che quell'ufficio ha fatto. Ebbene, in quella relazione si legge che da parte dei comprensori si invoca l'applicazione della legge n. 211 del 1901, che stabiliva già il principio dell'obbligatorietà dei consorzi. In tale relazione si legge ancora: « oppure una legge che non risenta dell'anzianità della precedente »; in altri termini, una legge che tenga conto della situazione attuale, dei nuovi mezzi, che sono diversi dai vecchi cannoni ad imbuto.

C'è bisogno di aggiungere qualche cosa di più a questa serie di elementarissime e semplici considerazioni? Io non voglio nemmeno ricordare — come l'onorevole Fuma-

galli ha fatto — che la bontà del sistema è acquisita nell'opinione generale degli operatori nel campo antigrandine, così come non voglio nemmeno accennare alle ottimistiche previsioni che si fanno, perché trattasi di un problema che esula dalla mia impostazione. Voglio soltanto dire che, nel campo dei coltivatori diretti, vi è una grande speranza, confortata e confermata da un certo numero di esperienze.

Io penso soltanto che noi dobbiamo, per le ragioni chiarite dall'onorevole Gozzi nel suo intervento, fare in modo che queste esperienze non siano frustrate, ma che, anzi, siano aiutate; ed è proprio questa la ragione del mio intervento.

PRESIDENTE. Dato l'intervenuto inizio della seduta in Aula, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 11.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI